

Continua il boom del golf nelle Alpi



ISSN 1016-9954

Commission
Internationale
pour la
Protection
des Alpes

Internationale
Alpenschutz-
Kommission

Commission
Internazionale
per la
Protezione
delle Alpi

Mednarodna
komisija za
varstvo Alp



(Foto: R. Hang 1992)

I campi da golf nelle Alpi sono già oltre 150

Secondo un recente studio della CIPRA, il numero dei campi da golf, tra il 1990 e il 1992, è cresciuto di circa la metà, raggiungendo il numero di circa 160, considerando anche i campi in via di costruzione. Poco meno della metà degli impianti esistenti è costituita da campi a nove buche. Nel caso in cui tutti i progetti esistenti nel territorio alpino verranno effettivamente realizzati, entro il 1995 avremo ben 300 campi da golf. La tendenza attuale tende inoltre a privilegiare i campi a 18 buche, come si evince anche dal numero dei progetti di ampliamento.

Anche se questa previsione si rivelerà esatta, non è comunque detto che gli attuali progetti verranno tutti realizzati, a causa dei numerosi conflitti esistenti con interessi di altra natura.

La tendenza generale è tuttavia evidente, se si pensa che per ogni progetto non approvato se ne progettano altri due o tre in altre zone. Resta ancora aperta la questione se lo sviluppo del golf sia conciliabile con le esigenze economiche, ecologiche e di pianificazione del territorio nelle regioni alpine: un dubbio che già fu posto nel 1990 e che è rimasto senza risposta.

Il territorio alpino viene, nel complesso, classificato dagli esperti del settore come «regione di sviluppo

del golf». Uno sguardo alla diffusione del golf nelle Alpi (v. p. 6/7) evidenzia come i fulcri di questo sviluppo si trovino a sud-ovest, nord-ovest e nel nord, nelle zone cioè in cui lo sport del golf vive già in pieno la cosiddetta «fase del boom».

Negli ultimi anni il boom del golf ha interessato anche il territorio alpino. Per questo motivo la CIPRA ha incaricato Regine Hang di Monaco di studiarne l'evoluzione dal 1990 (v. CIPRA-Piccola Documentazione 6/90). I risultati della ricerca saranno pubblicati nel prossimo fascicolo 12/93 della Piccola Documentazione. E' già possibile prenotare lo studio presso l'ufficio CIPRA di Vaduz.

7700 ettari di campi da golf contro 4000 ettari di fiumi naturali

Un normale campo da golf a 18 buche copre all'incirca una superficie di 60 ettari, di cui metà per le piste da gioco. I campi da golf più recenti, nella cui costruzione si dà grande importanza all'impianto o all'inclusione di biotopi umidi o di boschetti, occupano invece una superficie di 80 ettari. Nel complesso, i 160 campi da golf occupano quindi una superficie di circa 7700 ettari (77 Km²), pari a quella di circa 300 aziende agricole pienamente funzionanti, nonché allo 0,0004% della superficie totale della regione alpina. Con 300 campi da golf gli ettari inte-

(Continua a p. 6)

Heiligkreuz 52
FL-9490 Vaduz
Telefon 075 / 233 11 6
Telefax 075 / 233 11 7

No. 31
Agosto 1993

Edizione
italiana

Austria
Francia
Germania
Italia
Liechtenstein
Slovenia
Svizzera

Grimsel ovest: un fiume viene messo sottosopra

La centrale idroelettrica con invaso a pompaggio di Grimsel ovest è, al momento, il più importante progetto idroelettrico svizzero. Dal 1986 le centrali di Oberhasli (KWO), controllate dal Cantone di Berna e dalle città di Berna, Basilea e Zurigo, insistono per la realizzazione di questo gigantesco progetto. Questa centrale, come la maggior parte degli attuali progetti, servirà al trasferimento della produzione di energia dall'estate all'inverno e quindi soprattutto, al conseguimento di prezzi più elevati. Il bilancio economico si pareggia tuttavia, solo considerando i costi odierni d'importazione di corrente elettrica. Grimsel ovest dovrà trasformare l'energia nucleare, importata a basso costo dalla Francia, in energia «pulita».

La costruzione della centrale consuma più energia di quanta ne produrrà

Alcuni dati tecnici del progetto possono essere desunti dal testo del fotomontaggio. Dovrebbero essere costruite quattro nuove centrali elettriche e stazioni di pompaggio, unitamente a 100 km di nuove condotte. Le KWO producono attualmente 1460 gigawattora (GWh) all'anno, di cui circa la metà in estate e la metà in inverno. Grimsel ovest aumenterebbe la produzione annuale di energia elettrica di circa 1 GWh. Infatti, in inverno, si pre-



Il ghiacciaio del Unteraal – un paesaggio protetto dalla legge federale.

(Foto: Heinz J. Zumbühl)

vede una produzione futura di 1791 GWh, mentre in estate dovranno essere investiti per il pompaggio dell'acqua di risalita 330 GWh. Grimsel ovest è molto contestata dagli esperti di politica energetica. Secondo alcuni esperti federali e della Elektrowatt AG, il progetto risulterebbe inutile ai fini dell'approvvigionamento del paese. I soli lavori di costruzione della centrale idroelettrica a pompaggio richiederebbero probabilmente più energia di quella prodotta in sovrappiù dal nuovo impianto (112 GWh d'energia elettrica e 1600 GWh di energia totale verrà consumata solo per i 3,2 milioni di m³ di cemento). Grimsel ovest servirà soprattutto a coprire le massime di domanda europea.

Le zone protette aumentano, i ghiacciai si sciolgono

La costruzione della centrale di Grimsel ovest comporterebbe un irreversibile danno ambientale. Il Bosco di Arven sul «Sunnig Aar», tuttora protetto, verrebbe infatti sommerso dall'invaso. Con il bosco scomparirebbero paludi, piante, e animali protetti dalle leggi federali, come anche una delle più importanti zone di natura incontaminata dell'intera regione. La parte inferiore del ghiacciaio dell'Aar inferiore – importante elemento della più ampia zona protetta del Cantone di Berna, nonché un luogo naturale protetto dalle leggi federali (Inventario BLN) – si scioglierebbe. Le ultime valli incontaminate delle regioni di Trift, Gault e Susten rimarrebbero senz'acqua a causa del prosciugamento dei torrenti di montagna.

Il sistema di deflusso delle acque sarebbe sconvolto

Secondo il parere degli oppositori al progetto di Grimsel ovest, negli studi di compatibilità ambientale eseguiti finora non si è prestata sufficiente attenzione agli effetti sulla parte bassa del corso d'acqua.

Il deflusso delle acque del fiume Aar sotto Innertkirchen, in parte ancora naturale, verrebbe infatti sconvolto: d'estate raggiungerebbe un terzo dell'attuale portata, d'inverno il doppio.

I 150.000 turisti che vi si recano durante la stagione estiva potrebbero ammirare, nella famosa gola dell'Aar, solamente un misero rigagnolo. Questo sconvolgimento potrebbe influire ancora più negativamente sull'agricoltura, sui laghi di altura (Lago di Brienz e Lago di Thun), sui boschi nelle vicinanze del fiume e sulle zone umide, come ad esempio il territorio protetto di «Jägglisglunte» lungo il corso dell'Aar. Anche nell'ultimo tratto dell'Aar i cambiamenti nel deflusso delle acque, nonostante l'effetto regolante garantito dai laghi, avrebbero un pesante impatto. Per il tratto da Thun a Berna si è calcolato per l'estate un 15% di acqua in meno, mentre per l'inverno fino al 50% di acqua in più. Questo fatto avrebbe come conseguenza una variazione del livello dell'acqua da 30 a 40 cm (Relazione tecnica KWO). Sui boschi nelle vicinanze del fiume – che sono molto sensibili ai cambiamenti repentini della dinamica di deflusso stagionale delle acque – si potranno avere delle conseguenze negative. Anche

l'agricoltura subirà danni notevoli se le acque dovessero scendere sotto il livello minimo estivo (siccità) o se dovessero superare il massimo primaverile (difficoltà nella coltivazione dei terreni). Uno studio idrogeologico ufficiale ha già dimostrato da oltre dieci anni che la quantità di acqua freatica utilizzabile nella valle dell'Aar deriva per lo più da infiltrazioni derivanti dal fiume: proprio queste ultime risulterebbero particolarmente pregiudicate. La portata di queste possibili conseguenze è attualmente oggetto di studio.

La popolazione locale non vuole Grimsel ovest

Tutte queste manomissioni sul territorio ed il periodo di 15 anni per la costruzione della centrale, insieme a tutti i problemi che ne derivano, costituiscono i principali motivi per una veemente opposizione al progetto. A questi si aggiungono considerazioni di natura finanziaria e di politica energetica. Il costo dell'impianto ammonterebbe a 4 miliardi di franchi, mentre il costo di produzione del chilowattora aumenterebbe dagli attuali 22 a 34 centesimi di franco, un importo di gran lunga superiore a quello medio attuale. Ad insistere per la realizzazione del progetto sono, da anni, i politici, i direttori di centrali elettriche da loro direttamente dipendenti ed il settore edile. Nel 1987 si è costituita l'Associazione Grimsel, in opposizione ai piani delle KWO, e si è trasformata in un autorevole movimento di «resistenza». L'Associazione Grimsel conta all'incirca 500 soci in loco e altri 1500 residenti nel Cantone di Berna e nel resto del Paese, tra cui molte Associazioni. E' grazie al lavoro minuzioso e preciso dell'Associazione se sono stati presentati 540 ricorsi contro il progetto originale del 1988 e 1100 ricorsi al progetto «migliorato» del 1990. Un fatto preciso dimostra la forza dell'opposizione: i due parlamentari cantonali che rappresentano la zona di Oberhasli, già dalle ultime elezioni fanno parte degli oppositori al progetto.

Corsa ad ostacoli per le KWO

Nel caso in cui il progetto di Grimsel ovest dovesse essere realizzato, dovrebbero essere superati ancora almeno cinque ostacoli:

- Le iniziative per la protezione dell'Aar (consultazione popolare) nel Cantone di Berna. Se il 26 settembre prevalesse il SI, ciò impedirebbe nuove costruzioni di centrali idroelettriche nelle zone protette lungo l'Aar e significherebbe quindi la fine di Grimsel ovest.

- L'Inventario federale dei terreni paludosi.

In realtà il Governo di Berna è contrario a porre sotto tutela la zona: si ritiene infatti che le paludi di Grimsel non debbano essere protette perché comunque già minacciate dalla distruzione.

- V.I.A. per Grimsel ovest.

E' in preparazione da anni. Non è tuttavia prevedibile quale sarebbe il peso politico di un eventuale esito che affermasse l'insostenibilità ambientale del progetto.

- Ricorsi giudiziari al tribunale federale.

L'iter non è ancora concluso. Il successo delle Associazioni ambientaliste davanti al Tribunale Federale per il caso «Val Curciusa» del 23 giugno 1993 consente tuttavia di guardare avanti con fiducia.

- Possibili referendum popolari nelle città interessate di Basilea, Zurigo e Berna dato l'elevato costo finanziario del progetto.

I molti progetti dei costruttori di centrali elettriche

Anche se l'azienda elettrica fosse alla fine costretta a far marcia indietro sul progetto di Grimsel ovest, essa potrebbe sempre presentare come «compromesso» un nuovo progetto, oppure uno di quelli ai quali già da tempo aveva dovuto rinunciare, come per esempio l'innalzamento dello sbarramento sull'attuale Lago di Grimsel o sul Lago di Räterichboden. Questa politica è peraltro già stata adottata nei «casi» del Lago di Luzzone o del Lago di Mauvoisin-Stau. I progetti di ripiego significherebbero meno pompaggi con energia proveniente da centrali nucleari, ma un sempre pesante intervento sul territorio e nessuna speranza per una svolta verso un futuro energetico più morbida.

(Fonti: Diverse prese di posizione dell'associazione Grimsel, Mitteilungen des Fischereiverains Aaretal No. 39/1992 e Alpenglühn – Auf den Spuren von TransALPedes von Wien nach Nizza 1993)



Diga progettata Grimsel Ovest

Lunghezza 780 m, altezza 214 m (114 m sopra il livello attuale). Volume di calcestruzzo 3,2 milioni di m³, 9,5 volte la quantità utilizzata per la diga Spitallamm (in basso a destra nella fotografia). Volume dell'invaso: 454 milioni di m³, invaso attuale: 102 milioni di m³.

(Foto: R. Würigler, Montaggio: Associazione Grimsel)

Sommario

Boom del golf nelle Alpi	1
Grimsel ovest	2
Studio della SAB sugli aspetti socio-economici della Convenzione delle Alpi	4
Funivie e piste da sci nelle Alpi	4
Catalogo austriaco della tutela palustre	5
Carte geografiche del territorio norvegese	7
Le Alpi ad alta velocità	8
Chiusura delle centrali idroelettriche	9
Coltivazione cerealicola nelle Alpi	10
Centro Ecologia Alpina in Trentino	10
Accademia Europea di Bolzano	11
Comunità di Lavoro Città delle Alpi	11
Diversi, Novità editoriale	12

Uno studio della SAB sugli aspetti socio-economici della Convenzione delle Alpi

Nel marzo 1993 la Comunità di Lavoro Svizzera delle zone montane (SAB) ha messo a punto uno studio il cui scopo è quello di approfondire gli aspetti socio-economici della Convenzione delle Alpi e dei suoi protocolli. Lo studio è stato compiuto da Daniel Wachter dell'Istituto Geografico dell'Università di Zurigo, affiancato da un gruppo di otto esperti. Spunto per questa ricerca sono state soprattutto le riserve sollevate da alcuni Cantoni alpini nei confronti della Convenzione delle Alpi e dei suoi protocolli, poichè considerati troppo orientati alla protezione dell'ambiente.

La delegazione che rappresenta la Svizzera nel Comitato degli Alti funzionari, organo direttivo della Convenzione delle Alpi, ha proposto di mettere a disposizione del gruppo di lavoro SAB un documento riguardante questi argomenti, che servisse da base per ulteriori discussioni.

Riserve ingiustificate contro la ratifica della Convenzione delle Alpi

Nel riepilogo del documento degli Alti funzionari svizzeri si afferma che la Convenzione delle Alpi segue una doppia strategia che comprende la richiesta di salvaguardia e quella di sviluppo del territorio alpino. Ciò contraddice chiaramente quanto sostenuto ad esempio dalla Comunità di Lavoro degli Eletti delle zone montane (AEM). L'AEM sostiene infatti nella prima edizione del loro nuovo bollettino AEM-Info, che questa Convenzione danneggia le regioni alpine poichè viene dato troppo peso all'ambiente. Queste riserve contro una ratifica della Convenzione alpina sono quindi, secondo lo studio della SAB, ingiustificate.

Valutazioni differenziate dei protocolli

Dal documento in discussione risulta una valutazione differenziata dei diversi protocolli. Ogni protocollo costituirà un contratto a parte che dovrà essere sottoscritto e ratificato separatamente, tuttavia sotto l'egida della Convenzione delle Alpi. I protocolli «Agricoltura di montagna e paesaggio rurale» e «Foreste montagne» prendono in considerazione in modo relativamente ampio le esigenze di promozione socio-economica delle popolazioni locali, mentre le opportunità offerte dagli altri protocolli non sono sfruttate a sufficienza. La valutazione del protocollo «Turismo» è contraddittoria: mentre nel testo si sottolinea il fatto che questo protocollo «non può in nessun caso andare contro l'economia ed il turismo» e

che esso «contiene anche esplicite richieste di promozione», nel riepilogo si afferma che «esso contiene alcune restrizioni». Che questa valutazione sia inappropriata viene sempre più spesso confermato anche dagli ambienti del settore turistico. La limitazione di attività che danneggiano l'ambiente richiesta dalla Convenzione delle Alpi, nell'attuale stesura dei protocolli, deve in realtà essere cercata così come si cerca un ago in un pagliaio. Considerando le odierne modalità di promozione delle aree montane nei vari Stati alpini, si è evidenziata la mancanza di un programma integrato socio-economico valido per il futuro. Un simile programma non emerge nemmeno dalle proposte dei protocolli della Convenzione delle Alpi. Data l'estrema importanza di questo aspetto, questo auspicato programma socio-economico deve essere fatto al più presto.

Programma socio-economico di promozione per le Alpi

Il documento in discussione schematizza una struttura di programma in due direzioni:

- Proposte di provvedimenti che incidono in modo uguale su tutto il territorio alpino, come per esempio: creazione di condizioni istituzionali ed economiche favorevoli allo sviluppo dell'economia regionale e alle iniziative regionali per mezzo del rafforzamento del federalismo e delle compensazioni finanziarie; realizzazione di infrastrutture di base; indennizzo equo delle prestazioni ecologiche e dei prodotti ambientali.
- Provvedimenti di tipo specifico che riguardano di volta in volta determinati problemi di economia regionale, come per es. centri cittadini nel cuore o alla periferia del territorio alpino, centri turistici, zone di agriturismo, zone di agroindustria, zone agricole.

Il documento in discussione contiene la richiesta alla Convenzione delle Alpi di predisporre un nuovo protocollo intitolato «Economia e Società», che consideri gli aspetti della promozione del settore montano e che contenga un programma socio-economico integrale per le Alpi. Si richiede inoltre la verifica dei contenuti dei protocolli, per una possibile inclusione di aspetti legati alla promozione socio-economica delle aree alpine.

Convenzione delle Alpi o convenzione per lo sviluppo del territorio?

L'interpretazione politica del documento in discussione dà adito ad una riflessione. In tal senso viene citato, nel Bündner Zeitung del 1.5.1993, il mem-

bro del governo dei Grigioni Christofel Brändli, il quale, in occasione di un colloquio con il nuovo Ministro per l'Ambiente, signora Ruth Dreifuss, afferma che è prevista una presa di posizione da parte della Svizzera che sottolineerà la priorità della promozione dell'ambiente montano rispetto alla sua tutela, seguendo così i suggerimenti emersi dallo studio SAB. Leggendo tuttavia lo studio SAB non si riesce a trovare la richiesta di una tale priorità. Ciò che indusse a suo tempo a riunire intorno a un tavolo le Parti contraenti della Convenzione delle Alpi, è stata la comune convinzione che la situazione delle Alpi non fosse delle migliori. Se ciò valesse anche per alcuni settori dell'economia, allora anche questi aspetti dovrebbero essere presi in considerazione nella stipula di questa convenzione internazionale. Le omissioni e le proposte di miglioramento che sono state segnalate finora sono da esaminare dettagliatamente. La promozione è un importante strumento laddove si adotta un'economia volta alla conservazione delle condizioni naturali di vita, ed anche laddove si devono riparare danni per i quali non si può risalire ai responsabili. Bisogna tuttavia porre attenzione per evitare di trasformare la Convenzione delle Alpi, mediante l'introduzione di una quantità eccessiva di richieste di promozione, in una Convenzione per lo sviluppo del territorio alpino.

Funivie e piste da sci nelle Alpi

La rivista «Motor im Schnee» pubblica, nel suo numero di maggio, un articolo di Ekkehard Ulmrich del «Deutscher Skiverband» (sci club tedesco) con lo scopo di «mettere ordine nei dati» per ciò che riguarda gli ordini di grandezza degli impianti meccanici di risalita e delle piste da sci. Nell'articolo vengono sottoposte ad una revisione critica quelle cifre, spesso citate, secondo cui nelle Alpi vi sarebbero 15.000 impianti meccanici di risalita, 40.000 piste da sci e 120.000 km di piste. Anzitutto gli im-



(Fonte: Nebelspalter No. 5/1988)

pianti di risalita – secondo i dati della statistica mondiale delle funivie – sono meno di 12.000. Basandosi sulle statistiche ufficiali delle funivie per l'Austria e il Tirolo e sulle statistiche ufficiali delle piste da sci per il Tirolo ed il Sudtirolo, Ulmrich elabora delle valutazioni valide per l'intero territorio alpino:

piste da sci per impianto di risalita in Tirolo e in Sudtirolo:	1,22
lunghezza media delle piste da sci nel Tirolo e Sudtirolo:	1,15 km
larghezza media delle piste nel Tirolo e Sudtirolo:	51 m
numero di piste da sci stimato nelle Alpi:	15.000
sviluppo delle piste da sci stimato per le Alpi:	18.000 km
superficie delle piste da sci stimata per le Alpi:	918 km ²

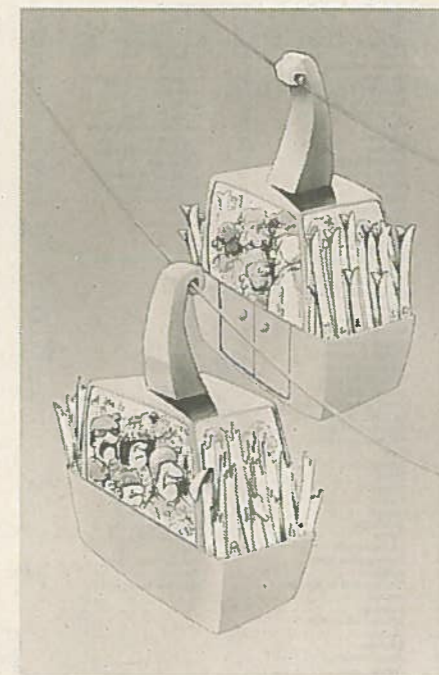
Ulmrich giunge alla conclusione che il dato di partenza delle piste da sci è il triplo di quello reale, mentre i chilometri di piste da sci sono sette volte quelli effettivi.

Calcoli: quale affidabilità?

Il numero degli impianti di risalita corrisponde a quello indicato un tempo dalla CIPRA (vedi: CIPRA-Documentazione n.1/1984 «Sanfter Tourismus»); se il dato di oltre 12.000 impianti poteva essere allora realistico, dal 1987 il numero degli impianti di risalita nelle Alpi è calato, secondo la statistica mondiale delle funivie. E' però lecito estendere i dati sulle piste da sci rilevati nel Tirolo e nel Sudtirolo all'intero territorio alpino? Il numero delle piste da sci è un dato poco indicativo: appare più indicato considerare piuttosto la lunghezza delle piste. Ulmrich calcola 1,2 km di piste da sci per ogni impianto di risalita: se questo numero è valido per la Baviera, non lo è però per tutte le Alpi. Ecco alcuni dati relativi ad altre regioni alpine, che derivano solo in parte da statistiche ufficiali:

Tarantaise/Savoia	3,0 km
di pista per impianto di risalita	
Val di Susa/Piemonte	3,9 km
Grigioni	4,4 km
Veneto	2,7 km
Trentino	1,4 km

Questi esempi, che nel complesso interessano 1400 impianti di risalita, indicano – Trentino compreso – che le stime di Ulmrich non sono accettabili e che il dato di 18.000 km di piste da sci va senz'altro corretto per difetto. Anche l'ipotesi di una larghezza media di 51 m delle piste, lascia perplessi. Per i Grigioni, le cifre ufficiali indicano 160 m e per l'intera Svizzera PFUND indica 86 m (nel 1990 e tenendo conto di 7000 km di piste). Anche qui si rileva dunque che il dato di 918 Km² deve essere corretto per difetto.



(Fonte: Nebelspalter No. 3/1992)

Preparazione di un prospetto generale

La CIPRA sta attualmente elaborando un prospetto generale delle infrastrutture relative agli sport invernali nelle Alpi, che permetterà una valutazione definitiva dei dati di Ulmrich. Pare certo che se il dato di 120.000 Km di piste da sci è forse eccessivo, quello di 18.000 Km è comunque troppo ridotto.

(Motor im Schnee Nr.5/1993 e calcoli personali)

Il Catalogo austriaco della tutela palustre

Nelle oltre cinquecento pagine della quarta edizione, completamente rielaborata da Gert Michael Steiner, il «Catalogo austriaco della tutela palustre» (situazione del 1990) contiene molti dati interessanti sulle paludi austriache. La superficie palustre totale dell'Austria comprende oggi solo più 26.655 ettari in 1551 paludi e complessi palustri, per un totale di 2934 superfici. Anche se il Catalogo non avanza alcuna pretesa di completezza, dovrebbe comunque comprendere gran parte delle paludi austriache. Quasi due terzi della superficie palustre totale si trovano nei due Länder più piccoli, il Burgenland e il Vorarlberg, i quali devono affrontare una sfida particolare nell'ambito della tutela delle paludi. Per quel che riguarda l'attuale tutela delle paludi austriache si può trarre il seguente bilancio: 12.151 ettari di superfici palustri sono tutelati dalle leggi per la protezione della natura, quota che costituisce circa il 45% della superficie totale ma appena l'8% del numero di aree; 239 ettari sono considerati monumenti na-

turali e 1698 ettari si trovano in aree di tutela paesaggistica. Inoltre, 606 paludi sono considerate «degne di salvaguardia» dalla legislazione di tutela del paesaggio nei Länder Vorarlberg e Carinzia. Dal 1990 anche il Tirolo e il Burgenland hanno introdotto nella loro legislazione la tutela delle zone umide. Sarebbe però errato dedurre da questi dati che le paludi austriache siano in buono stato. Solo il 9% delle paludi infatti è considerato ancora intatto, e solo il 20% non è minacciato da rischi imminenti. E' però interessante il fatto che quasi la metà della superficie palustre totale (48%) è classificata «di interesse nazionale»: questa cifra dimostra la grande importanza delle superfici palustri austriache.

Nove paludi su dieci si trovano nelle Alpi

Per quanto riguarda il numero delle aree che hanno al loro interno una parte palustre, quasi l'88% di queste si trovano nelle Alpi, soprattutto nel versante settentrionale. Riguardo alla superficie totale, circa il 60% dovrebbe trovarsi nelle Alpi, e ciò corrisponde anche alla percentuale di territorio alpino dell'intera Austria. Le aree palustri delle pianure e dei bassopiani fluviali sono però molto più estese di quelle del territorio montano.

Oltre all'esame dei bilanci merita dare uno sguardo alle singole realtà oggetto dello studio. Due delle zone austriache più ricche di paludi si trovano nei demani forestali federali. Perciò nella sola regione del Tamsweger, nel Lungau/Salzburg, si trovano quasi cento paludi che rispecchiano tutti i tipi palustri europei e, in virtù delle condizioni climatiche, persino altri tipi altrimenti presenti solo nella regione subarctica. Nel Salzkammergut si trovano d'altra parte i migliori esempi di zone palustri con mughli, che sono comunque limitate alla regione centrale europea. Secondo il parere degli autori, l'Austria ha il dovere internazionale di tutelare questi eccezionali ambienti naturali. In entrambi i casi, la percentuale di zone protette sarebbe abbastanza elevata per soddisfare le condizioni stabilite a livello internazionale per la creazione di un parco nazionale; sarebbe anche auspicabile l'inserimento di tali aree nell'accordo di Ramsar. Purtroppo il lettore del «Catalogo della tutela palustre» non è affatto facilitato nell'interpretazione degli ampi dati: manca infatti un'intera serie di elaborazioni, che devono pertanto essere fatte dal lettore stesso.

(Fonte: Österreichischer Moorschutzkatalog, Bd.1 der Grünen Reihe des Bundesministeriums für Umwelt, Jugend und Familie, Wien 1992, 509 p.)

ressati saranno 17.000. Chissà se nel territorio alpino ci sono ancora di 17.000 ettari di prati e boschi rivieraschi intatti? I dati relativi alla Svizzera sono emblematici: nell'inventario nazionale dei prati e boschi rivieraschi dell'intero paese sono considerati ancora 10.000 ettari. Ben poco, ma sempre più degli appena 4000 ettari relativi ai tratti di corsi d'acqua ancora naturali di tutto l'arco alpino? (v. CIPRA-Piccola Documentazione 11/92).

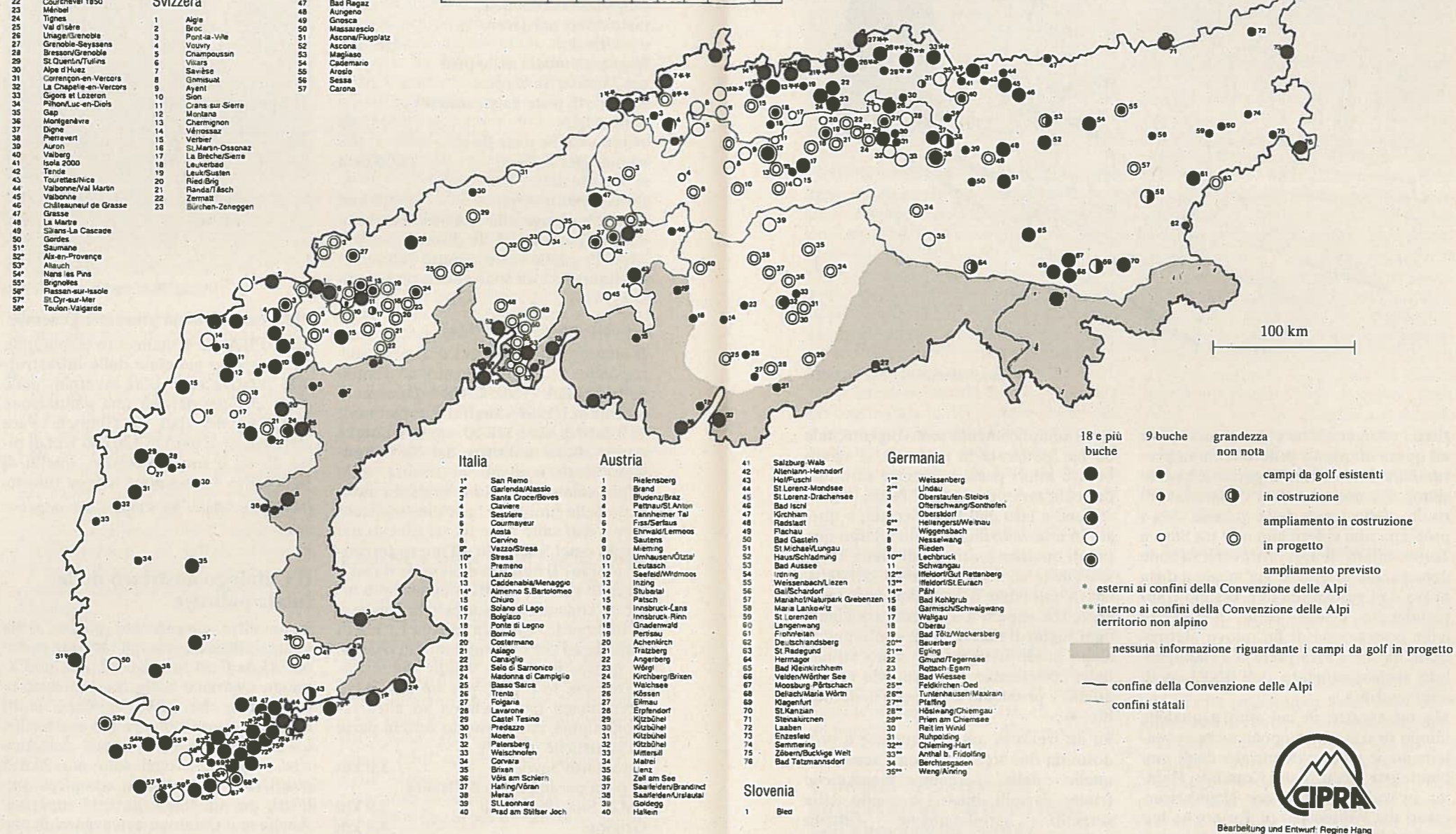
E' vero che nei singoli paesi alpini i campi da golf devono ottenere un alto numero di autorizzazioni di vario tipo (ai sensi delle legislazioni in materia edilizia, forestale, delle acque e della tutela della natura); tuttavia, in nessuno stato alpino esiste ancora un obbligo esplicito per quanto concerne la valutazione di impatto ambientale (V.I.A.). Il Consiglio Federale Svizzero, nell'ambito di un emendamento alla legge sulla tutela della natura, ha comunque intenzione di includere i campi da golf nella lista dei progetti da sottoporre a valutazione di impatto ambientale.

Preferenza alle superfici «naturali»

Come documenta un gran numero di esempi nel territorio alpino, esiste un elevato potenziale di conflittualità tra i progetti di campi da golf e gli interessi della tutela della natura e del paesaggio. La tendenza, infatti, è quella di progettare i campi da golf nelle zone «naturali» residue (zone umide, posti aridi, aree coltivate estensivamente) a causa del basso costo del terreno, per motivi estetici e per la mancanza di concorrenza nello sfruttamento di questi luoghi. Si comincia, però, a delineare lentamente un mutamento di tendenza poichè aumenta la disponibilità degli agricoltori a cedere le superfici agricole produttive, anche sotto la spinta di agevolazioni nei confronti della coltivazione estensiva, mentre aumentano le opposizioni delle associazioni per la tutela della natura e dell'ambiente. Nelle Alpi i campi da golf vengono realizzati a tutte le altitudini, fino a oltre 2000 m. Almeno 20 dei campi esistenti o in costruzione si trovano sopra i 1500 m sul livello del mare. Soprattutto in Francia e in Svizzera vi è una chiara tendenza a costruirli ad altitudini elevate: almeno 20 impianti sono progettati a questa altitudine. Tuttavia, sono molte le proteste volte a tutelare le paludi e le zone umide «degne di tutela» o già protette e minacciate da numerosi progetti. Tra queste ricordiamo Weissenbach, St. Michael nel Lungau, Maria Lankowitz, Achenkirch (Austria); Grimisuat, Leuk, La Brèche/Sierre, St. Peter/Hochwang, Zeneggen/Bürchen, Saanenmöser, Einsiedeln, Villars, Tu-

Francia		Svizzera	
1 Excenevex	50°	1 Algie	47
2 Evian	60°	2 Broc	49
3 Avoriaz/Morzine	61°	3 Pont-de-Ville	50
4 Les Gets	62°	4 Vouvry	51
5 Reignier	63°	5 Crampoussin	52
6 St Julien en Genevois	64°	6 Visera	53
7 Les Carroz d'Araches	65°	7 Sarvisio	54
8 Flaine	66°	8 Gmütswil	55
9 Chamouxy	67°	9 Ayent	56
10 Megève	68°	10 Sion	57
11 Tignes/Anney	69°	11 Crans sur Siere	
12 Courmayeur	70°	12 Montana	
13 St Martin	71°	13 Chermignon	
14 Cruseilles	72°	14 Valrosaaz	
15 Aix-les-Bains	73°	15 Verbier	
16 Challes-les-Eaux	74°	16 St. Martin-Ossonez	
17 Alpe d'Huez	75°	17 La Brèche/Sierre	
18 Les Salines	76°	18 Leuk/Susten	
19 Crest/Voland/Comblanchère	77°	19 Ried/Big	
20 Courchevel 1250	78°	20 Randa/Täsch	
21 Courchevel 1850	79°	21 Zermatt	
22 Méribel		22 Bürchen-Zeneggen	
23 Tignes			
24 Val d'Isère			
25 Linage/Grenoble			
26 Grenoble-Seyssens			
27 Bresson/Grenoble			
28 St Quentin/Tullins			
29 Alpe d'Huez			
30 Courmayeur			
31 Courmayeur-Vercors			
32 Gagny et Lizeran			
33 Pithon/Luc-en-Drois			
34 Gap			
35 Montgenève			
36 Digne			
37 Pierrefort			
38 Auron			
39 Valberg			
40 Isère 2000			
41 Tignes			
42 Courmayeur			
43 Valbonne/Viel Martin			
44 Valbonne			
45 Châteaufort de Grasse			
46 Grasse			
47 La Motte			
48 Silans-La Cascade			
49 Gordes			
50 Saumane			
51 Aix-en-Provence			
52 Alsauch			
53 Nans les Pins			
54 Brignoles			
55 Flassan-sur-Issole			
56 St Cyr-sur-Mer			
57 Toulon-Vaigores			

Campi da golf esistenti	In costruzione		In progetto		Ampliamento in corso	
	18 u. > 9	18 u. > 9	18 u. > 9	NN	18 u. > 9	NN
Buche	19	8	4	1	4	2
Germania	41	17	4	1	9	3
Francia	9	19	-	-	1	11
Italia	22	20	3	-	2	8
Austria	10	8	-	-	8	1
Svizzera	1	-	-	-	-	-
Slovenia	-	-	-	-	-	-
Total	102	72	7	3	2	30
Del quali al interno dei confini della Convenzione delle Alpi						
	80	67	5	2	2	26



Campi da golf nelle Alpi
Situazione 1992

tale del 3,2% e una rendita riferita al proprio capitale del 1,6% - non è un buon affare. Il lungo tempo di recupero del capitale (42 anni) costituisce un alto rischio per l'investimento. Non meraviglia quindi che numerosi club di golf siano minacciati dal pericolo di fallimento, specialmente quando la percentuale dei finanziamenti esterni, che normalmente si aggira sul 40%, è alta. Il fallimento dei club di Schlading (con 21 milioni di scellini di debiti), non è un caso isolato. Agli impianti da golf austriaci, la cui redditività è superiore alla media, viene riconosciuto anche un indotto: posti di lavoro, tasse, utilizzo di altre infrastrutture turistiche ecc. Mentre i soci dei club non hanno praticamente rilevanza nell'economia turistica, i frequentatori degli impianti spendono, mediamente, 2500 scellini (più di trecentomila lire) al giorno. Il futuro del golf in Europa avrà presumibilmente caratteristiche giapponesi: secondo il modello orientale sorgeranno anche da noi strutture pubbliche per il golf e senza soci. Il gruppo alimentare svizzero Migros sta progettando 9 «public golfs» di questo tipo in Svizzera. In questo modo la svolta prevista dal WIFI potrebbe essere accelerata: il golf diventerebbe uno sport di massa, come il tennis.

Ulf Tödter

Ambizioso progetto di redazione di carte paesaggistiche del territorio norvegese

In Norvegia dovrebbe essere completato entro la fine di questo millennio un ambizioso programma di redazione di carte paesaggistiche del territorio. I metodi norvegesi per la stesura di queste carte considerano tre livelli geografici: nazionale (scala 1:1.000.000, regione paesaggistica), cantonale (scala 1:250.000, sottoregione), comunale (scala 1:20.000 fino a 50.000, zone)

Attualmente si cerca di integrare queste carte corografiche, grazie al cosiddetto metodo DMK, in una dettagliata cartografia del paesaggio. (DMK= Dati digitali ed economici delle risorse agricole e forestali). Per il 2000 dovrebbero essere pronte le carte in scala 1:5.000, 1:10.000 e 1:20.000 di tutta la Norvegia in formato digitale. In tal modo sarà possibile l'accesso diretto ad una gran quantità di dati riguardanti l'ecologia, che potranno essere rielaborati dai Sistemi di Informazione Geografica (GIS): ad esempio redazione di inventari o di nuove carte paesaggistiche.

Hanne Lykkja

jetsch/Selva, Celerina/Pontresina (Svizzera); Les Gets, Excenevex, Challes-Eaux (Francia).
Ma anche gli interventi nei boschi costituiscono in molti casi un considerevole potenziale di conflittualità, come per esempio ad Avoriaz, Cruseilles, Folgaria, Petersberg, Mieming, Montana, Cademario/Alpe, ecc.
I campi da golf: non rendono ma richiamano turismo
Lo «Studio sul golf '93» dell'Istituto per la Ricerca Economica (WIFI) della Ca-

mera di Commercio Tirolese analizza molti aspetti relativi alla redditività dei campi da golf. Nel 1991, in Europa, vi erano 4000 impianti. Ogni anno se ne realizzano circa 240. Si stima che nel 1995 si raggiungerà il numero di 4900 e nel 2000 quello di 5900. In Austria gli investimenti necessari per un campo a 18 buche oscillano tra i 40 e i 75 milioni di scellini (da 5 a 10 miliardi di lire), mentre in Svizzera si preventiva che la spesa per il campo di Erlen/SG ammonti a circa 20 milioni di franchi svizzeri (poco più di 20 miliardi di lire).

L'affitto medio del terreno si aggira sui 14.500 scellini per ettaro (circa 2 milioni di lire): solo il 7% dei campi da golf è di proprietà privata. In agricoltura i margini di copertura sono superiori solo per le coltivazioni di barbabietole da zucchero e per le patate, ma sono inferiori per i cereali ed il pascolo (NEURURER 1990). Nel complesso, 54 milioni di scellini (sette miliardi di lire) vengono, in Austria, devoluti ai proprietari dei terreni come canoni di affitto. In Svizzera i prezzi di affitto sono molto più alti: non sono infatti in-

usuali canoni fino a 10.000 franchi (10 milioni di lire) per ettaro. Il finanziamento dei progetti avviene per il 60% con fondi privati e per il 40% con fondi esterni. Si stima che in Austria il golf fornisca un reddito netto di 2 miliardi di scellini (260 miliardi di lire).
Per quanto riguarda lo sfruttamento, i campi privati vengono utilizzati solo per il 30% della loro potenzialità; una situazione migliore godono gli impianti turistici, con il 50%. Lo Studio sul golf evidenzia come un impianto austriaco da golf medio - con una redditività to-



Bearbeitung und Entwurf: Regine Hang

Le Alpi ad alta velocità?

Si fa un gran parlare in questi mesi della futura rete ferroviaria per treni ad alta velocità (TAV), che dovrà mettere l'Italia al passo con gli altri grandi paesi europei, come la Francia e la Germania, dove già da qualche anno è in corso di realizzazione una analoga rete. Come si sa il progetto prevede la realizzazione di due grandi direttrici, la prima da ovest a est tra Torino e Trieste, e la seconda da nord a sud tra Milano e Napoli. E' però logico pensare al loro collegamento con le altre reti europee attraverso la catena alpina: ecco quindi il progetto di una linea TAV tra Lione e Torino, lungo la già abbastanza martoriata Valle di Susa, e un'altra possibile linea Trieste-Tarvisio.

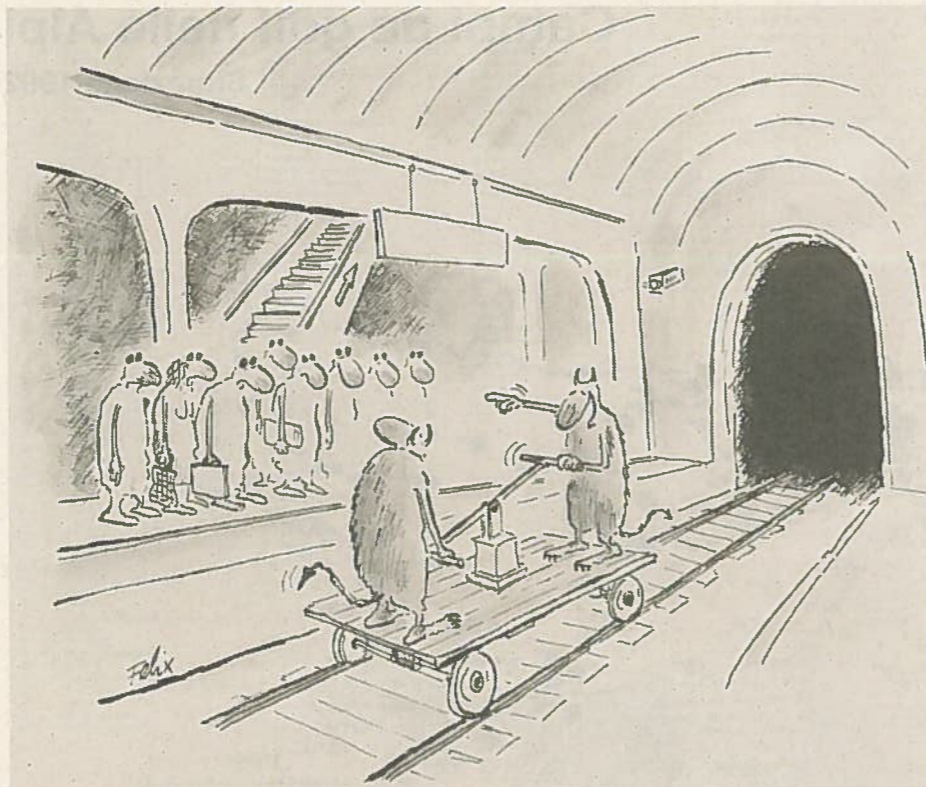
Per quanto riguarda la linea Lione-Torino, gli studi preliminari sono già piuttosto avanzati e una decisione definitiva dovrebbe essere presa in tempi brevi. L'orientamento prevalente è quello della costruzione di una galleria lunga ben 54 km tra Susa e la cittadina savoiarda di Saint-Jean-de-Maurienne, che sarà il più lungo traforo ferroviario d'Europa.

Milano-Napoli andata e ritorno per 1.400.000 lire?

E' ancora ben lungi dall'essere risolta la questione di fondo: se cioè sia davvero economicamente conveniente il TAV. Anche in Francia, dove alcune linee sono già in esercizio da tempo in zone pianeggianti nelle quali la realizzazione non ha creato grossi problemi, stanno segnando il passo altri tracciati previsti in zone orograficamente meno favorevoli (come il TGV che dovrebbe raggiungere il Mediterraneo attraverso la Provenza). Per quanto riguarda l'Italia vi sono alcune stime che prevedono che un biglietto di andata e ritorno tra Milano e Napoli, considerando i costi di realizzazione della linea, dovrebbe teoricamente ammontare a ben 1.400.000 lire. Altre perplessità riguardano poi la convenienza del trasporto delle merci. Ma anche senza considerare l'aspetto economico, è facile intuire i giganteschi problemi ambientali che dovranno essere affrontati, particolarmente nelle zone montane, e non solo sulle Alpi, visto che nella direttrice da nord a sud verrà interessata anche buona parte della catena appenninica.

Inquinamento acustico nella Valle di Susa

Per quanto riguarda la Valle di Susa, e il tunnel sotto il Moncenisio in particolare, devono infatti essere risolte enormi questioni tecniche, dall'area-



(Fonte: Nebelspalter No. 18/1993)

zione, refrigerazione e illuminazione di un opera di questo genere (con un presumibile consumo energetico elevatissimo), al come eliminare il materiale di risulta dello scavo della galleria. Ma i problemi non si fermano qui: tra Susa e Torino infatti, il TAV attraverserà zone densamente popolate, già messe a dura prova dall'autostrada di prossimo completamento e ora anche minacciate dalla costruzione di un nuovo elettrodotto da 380 kv tra Francia e Italia, voluto fortissimamente dall'ENEL e di dubbia utilità.

Ma un aspetto di cui sino a qualche tempo fa si è parlato poco e che recentemente è stato evidenziato dagli ambientalisti valsusini del Comitato Habitat, in collaborazione con alcuni ricercatori del Politecnico di Torino, ha letteralmente gettato nel panico la popolazione della bassa e media Valle di Susa: si tratta dell'inquinamento acustico prodotto dai TAV. Esiste al riguardo anche uno studio estremamente interessante del Prof. Gianfranco Chiochia dell'Università di Palermo (da cui sono ricavati i dati esposti più avanti).

21 dB ogni raddoppio di velocità contro 3 dB ogni raddoppio di distanza

Nel corso di una riunione pubblica è stato fatto udire il rumore del passaggio di un TGV francese, registrato a diverse distanze dalla linea: il risultato è

stato semplicemente sconvolgente, tale da far ipotizzare la necessità di sgomberare interi paesi e borgate in modo da realizzare una sorta di fascia di protezione a lato della massciata, e questo in una valle il cui fondo è largo non più di qualche centinaio di metri. Questo anche in considerazione del fatto che a tale tipo di inquinamento acustico, che supera a distanza ravvicinata ogni soglia di tollerabilità, non si può in alcun modo ovviare allo stato attuale delle conoscenze tecniche. Ma esaminiamo il problema un po' più in dettaglio.

Su un treno in moto, il rumore è prodotto da due tipi di sorgenti acustiche: quello delle sorgenti meccaniche (ruote, carrelli, binari) e quello delle sorgenti aerodinamiche (attrito dell'aria, pantografi, altre sporgenze); alle velocità attuali questa ultima fonte è praticamente trascurabile, ma ha un tasso di incremento molto elevato (21 decibel ogni raddoppio di velocità), tale da renderla dominante oltre i 250 km/h: il rumore dei TAV è quindi di natura essenzialmente aerodinamica. Per fare un esempio, un ICE tedesco a 300 Km/h produce a 25 m un rumore di 95 dB, che decade soltanto di 3 dB per ogni raddoppio di distanza, il che significa un'attenuazione di appena 15 dB a 800 m dalla linea. E a tutt'oggi non si conoscono metodi efficaci per ridurre l'emissione di origine aerodinamica.

Riflessione del rumore contro i monti

I treni merci sono destinati a viaggiare sulle linee TAV ad andatura inferiore (100-150 km/h), tuttavia anche in questo caso c'è da aspettarsi livelli acustici intollerabili, in quanto non sono previsti, per motivi di economicità, quei dispositivi tecnici (sospensioni, smorzatori) intesi a ridurre il rumore di origine meccanica sui treni passeggeri. A questo va aggiunto lo stato di usura dei binari e delle ruote (che aumenta di altri 10 dB il rumore), il che porta un treno merci a 130 km/h a superare i 100 dB. Nè ci si può aspettare una continua e costosissima opera di manutenzione dei binari, irrealizzabile per motivi economici.

Nessuna utilità può venire dalle barriere antirumore, in quanto il rumore di un treno non si propaga uniformemente nello spazio, ma secondo due piani preferenziali laterali inclinati di circa 30° dal suolo verso l'alto, il che diventa un grave problema nelle vallate alpine e appenniniche, dove, tanto per cominciare, risulteranno particolarmente esposti gli insediamenti in posizione più elevata. Le caratteristiche fisiche del territorio montano inoltre fanno prevedere un confinamento del rumore nella valle a causa della sua riflessione contro i fianchi dei monti: il decadimento di 3 dB per ogni raddoppio di distanza diventa quindi un concetto astratto, e ci si deve aspettare fenomeni del tutto imprevedibili e ben difficilmente valutabili nelle fasi progettuali.

L'assenza di linee TAV al momento operative in territori montani, non offre possibili riscontri di quanto ipotizzato dai ricercatori, e proprio questo deve invitare alla massima cautela; ma sino ad ora non pare che il problema dell'inquinamento acustico sia stato preso in considerazione negli studi di impatto ambientale.

Gianni Cametti

Chiusura delle centrali idroelettriche: un tema tabù nell'epoca della svolta energetica?

La richiesta di successioni di aree protette senza soluzione di continuità, che viene avanzata dall'ambientalismo più tradizionale e teso alla conservazione, non rende giustizia alla dinamica degli ecosistemi. Le «catastrofi ambientali» naturali - quali tempeste, inondazioni, frane, ecc. - incidono profondamente sull'evoluzione della maggior parte degli ecosistemi naturali. Questi creano allora un mosaico di habitat, da cui dipende l'esistenza di molte specie animali e vegetali. Le stesse aree di collegamento tra biotopi non sono che stam-

pelle per la tutela della natura, a meno che non posseggano estensioni sufficienti per poter consentire una dinamica ancora naturale.

Le valli fluviali: ultimi rifugi di una dinamica ancora naturale

Sarebbe sbagliato voler istituire delle aree protette di grande estensione nelle nostre regioni, in cui ampie zone sono già utilizzate. Tuttavia, vi sono in Europa alcune aree che sarebbero adatte a questo scopo: le coste, i boschi, l'alta montagna e le valli fluviali. Presupposto di una realizzazione di tali aree è però che la varietà originale delle specie animali e vegetali sia ancora presente. Infatti, il ripopolamento spesso fallisce, a causa delle numerose barriere create dall'uomo. I boschi e i prati riveraschi, quali corridoi di diffusione, trovano sempre maggiore importanza nelle questioni di tutela ambientale. Tuttavia, soprattutto per quanto riguarda le dinamiche di esondazione e l'estensione delle superfici, sarà possibile solo in pochissimi casi ricreare situazioni che siano veramente prossime a quelle naturali. Rientrano tra queste eccezioni pochi fiumi naturali delle Alpi, in cui la dinamica naturale dell'ecosistema funziona ancora. Questi sono degli habitat di prim'ordine, che consentono la sopravvivenza a numerose specie animali e vegetali spesso minacciate.

Il Tagliamento, re dei fiumi alpini

Harald Plachter, docente di Tutela della Natura all'Università di Marburg e da alcuni anni impegnato in uno studio pilota sui paesaggi fluviali naturali dell'Europa centrale, cita, sulla rivista «Garten und Landschaft», quei fiumi alpini che presentano vaste aree nelle quali può avvenire il temporaneo deposito delle masse detritiche e che è il più evidente fattore caratterizzante dei paesaggi fluviali naturali delle Alpi. Questo si ha, per esempio, nel corso superiore dell'Isar in Germania e del Lech in Austria, lungo la Ain e la Rhone in Francia e lungo il Piave ed il Tagliamento in Italia. Il sistema fluviale naturale più importante delle Alpi è il Tagliamento, in Friuli, con i suoi affluenti Degano, But e Fella. Habitat paragonabili a questo si trovano anche in corsi d'acqua minori, soprattutto nei torrenti a detriti conici delle Alpi meridionali, che solo periodicamente portano acqua e accumulano grandi quantità di sedimenti. Particolarmente interessanti sono il Celina ed il Meduna, in Friuli. Le loro strisce di ghiaia larghe chilometri sono visibili persino sulle foto dei satelliti.

Chiusura delle centrali idroelettriche: un tabù o un sacrificio necessario?

Le aree di deposito temporaneo dei detriti conservatesi ai lati dei fiumi, spesso ampiamente ramificate, sono ormai tutte danneggiate dall'intervento umano, e in molti casi in modo irreversibile. I danni variano dall'avanzata di strade e dallo sfruttamento agricolo al peggioramento della qualità dell'acqua, fino all'utilizzazione delle superfici di ghiaia per scopi ricreativi. Le regolazioni longitudinali hanno ridotto in gran parte i corsi d'acqua in canali fluviali. Inoltre, molta acqua viene deviata dai fiumi delle Alpi meridionali per l'irrigazione e per gli approvvigionamenti di acqua potabile. Anche l'ultimo fiume naturale delle Alpi meridionali francesi, l'Estéron (vedi CIPRA-Info 26), è minacciato dal progetto di un invaso di acqua potabile. Gli effetti più gravi sono però causati dalle dighe, costruite per lo sfruttamento idroelettrico, la regimazione delle piene e delle portate minime; un solo sbarramento nella parte alta del fiume altera il bilancio del trasporto solido dell'acqua e rende necessari altri sbarramenti o manufatti trasversali affinché il fiume non eroda il terreno in profondità. Occorre anzitutto tutelare con efficacia le aree di deposito di detriti conservatesi. Le norme attuali sono insufficienti per quel che riguarda le aree protette e, soprattutto, non tengono conto degli interventi nella parte alta del fiume. Poiché queste aree di deposito temporaneo conservatesi sono comunque instabili - come hanno dimostrato ricerche sulla Ain e sulla Rhone - bisogna prendere dei provvedimenti per ripristinare una dinamica naturale dei corsi d'acqua, inclusi i fenomeni delle piene. Di conseguenza, lo sfruttamento idrico della parte alta di ogni fiume necessita di una regolamentazione. In questo modo si toccano inevitabilmente dei temi finora considerati tabù. Chiusura di una centrale idroelettrica in tempi di crisi energetica? Per Plachter questo scenario non è ancora immaginabile nella pratica. Nell'America del nord si è riconosciuto, già da qualche tempo che l'eliminazione delle costruzioni trasversali è un contributo importante e spesso decisivo per la tutela dei corsi d'acqua. Perché questo non dev'essere possibile anche da noi, per conservare e rivitalizzare gli ultimi paesaggi fluviali naturali del territorio alpino? A questo proposito sarà di basilare importanza la disponibilità al dialogo dell'industria energetica, degli enti locali e dei proprietari terrieri.

(Fonte: Harald Plachter, in «Garten und Landschaft», Nr. 4/1993)

Quale futuro per la coltivazione cerealicola nelle Alpi?

Nelle Alpi il lavoro nei campi – e in particolare la coltivazione dei cereali – era un tempo molto più diffusa di quanto oggi generalmente si pensi. A chi osserva attentamente il paesaggio non sfuggono infatti residui di sistemazioni a terrazze che forgiavano tuttora l'aspetto di molte valli alpine, per quanto la coltivazione dei campi sia praticata sempre più raramente. Tuttavia la coltivazione dei campi è sopravvissuta ed ha visto una nuova ripresa in alcune regioni nell'ultimo decennio; questo si è verificato, per esempio, in aree del Cantone dei Grigioni, come nel Churer Rheintal, nel Domleschg, nell'Albulatal, nell'Oberhalbstein meridionale, nello Schams, tra Ilanz e Disentis, nell'Engadina inferiore, nel Müntertal e nel Puschlav. Più della metà della superficie è coltivata a cereali da foraggio, mentre appena un decimo a cereali da granella; appare quindi chiaro come nelle aree montane la produzione cerealicola vada oggi considerata anzitutto come attività complementare all'allevamento. Dal 1980 al 1990 la superficie coltivata a cereali è aumentata considerevolmente in quasi tutte le aree montane dei Grigioni, laddove l'orzo, la segale, l'avena e il mais hanno evidenziato i maggiori indici di incremento. Sebbene finora si siano utilizzati prevalentemente cereali invernali di grande resa, oggi si sperimentano anche colture primaverili ed estive, che hanno un ciclo più breve e sono più resistenti alle malattie, richiedendo così minori quantitativi di fitofarmaci.

I Grigioni: lo stato biologico del 2000?

Il gruppo di base di TransALPedes (v. novità editoriali pag.12) scrive a proposito dell'agricoltura nei Grigioni: «La trasformazione dell'agricoltura nei Grigioni è il cambiamento più repentino da noi riscontrato nell'intero arco alpino. Fino a poco tempo fa, per lunghi anni, appena tre dozzine di aziende avevano optato per l'agricoltura biologica nei Grigioni, quindi circa l'1% delle 2800 aziende in piena attività. Alla fine del 1993, quasi 300 aziende – quindi più di un decimo – si sarà trasformata o si troverà nella fase biennale di conversione. Interi villaggi e vallate si decidono a questo passo, come per esempio Avers, oppure tutti gli agricoltori che consegnano il latte nell'Hinterrhein o Nufenen, o la maggioranza dei contadini del paese di Lohn nei Grigioni. Se questa tendenza verrà confermata, le aziende biologiche diverranno, ancora in questo decennio, la maggioranza. Dinanzi all'interrogativo «continuare o smet-

tere», quasi tutta la giovane generazione opta per la conversione a favore di un'agricoltura che fa a meno di concimi chimici, di ormoni e di antibiotici». La visione del Consigliere nazionale del Domleschg, il socialdemocratico Andrea Hämmerle, si spinge ancora più in là, delineando lo scenario di «Bioland 2000»: «Nel 2000 vi saranno nei Grigioni solo più aziende biologiche riconosciute. Il «Bio-Label» dei Grigioni garantisce prodotti sani che sono molto richiesti a livello europeo e ottengono perciò buoni prezzi. Nei Grigioni l'«agricoltura tradizionale» non esiste più, perché non è più concorrenziale sul mercato svizzero ed europeo».



Terrazze agricole a St. Martin nella Val d'Hérens (Vallese, Svizzera).

(Foto: W. Friedli)

«Gran Alpin» sulla via del successo

Per affrontare il noto problema della sovrapproduzione di cereali, vengono attualmente predisposti a Berna dei piani per orientare la produzione che prevedono nuove condizioni contributive e limitazioni sulle garanzie dei prezzi. Unitamente alle prospettive poco rassicuranti riguardo all'esito delle trattative GATT e al futuro del mercato agricolo europeo, la coltivazione nell'area montana potrebbe nuovamente incontrare delle difficoltà. Considerando queste prospettive, solo una «politica di nicchia» realizzata con coerenza – come quella perseguita da sei anni dalla cooperativa «Gran Alpin» – sembra offrire una certa qual sicurezza. Nel 1987 un piccolo gruppo di agricoltori di Mittelbünden tentò di ridurre

la stretta dipendenza dall'allevamento di bestiame, puntando sulla produzione per il mercato locale di cereali secondo i metodi di coltivazione biologica. Non possono dunque venire utilizzati né concimi commerciali, né fitofarmaci chimici di alcun tipo. Oggi «Gran Alpin» conta circa 30 produttori di cereali in Albulatal, Oberhalbstein e nella Lenzerheide che producono ogni anno circa 25 tonnellate di cereali (frumento, segale e orzo) su 5 ettari di terreno. I cereali vengono macinati in parte dagli stessi produttori e sono poi trasformati all'interno della regione in pane e pasta. Il progetto più recente della cooperativa è quello di voler inserirsi nella produzione delle sementi. Ultimamente è emersa la necessità di tutelare «Gran Alpin» dagli abusi commerciali: La domanda di cereali «Gran Alpin» supera infatti di gran lunga l'offerta. Perciò un numero sempre crescente di coltivatori – specie i più giovani – sono tentati dall'addottare questo tipo di coltivazione. Attualmente, sono in corso delle trattative per l'ingresso nella cooperativa di due contadini della bassa-Engadina.

(Fonti: Marco Badilotti in «Neue Zürcher Zeitung» vom 8/9.5.1993 e «Alpenglühn Auf TransALPedes von Wien nach Nizza», Zürich 1993)

Centro di Ecologia Alpina in Trentino

Il Centro di Ecologia Alpina è nato nell'agosto del 1992 ed ha iniziato la sua attività il 1 marzo 1993. Il Centro è situato a Viote del Monte Bondone, a 30 minuti dal centro di Trento, a circa 1500 m di altezza. Nelle immediate vicinanze si trovano un biotopo umido d'importanza nazionale, protetto dalla provincia, una riserva integrale ed un esteso bosco appartenente allo Stato. Il Centro ha principalmente il compito di incoraggiare, coordinare e realizzare progetti di ricerca sull'ambiente alpino, sulle componenti ecologiche del suo ecosistema, sui biotopi e sugli habitat montani, così come sulle specie più rare, su quelle minacciate e su quelle in via di estinzione. Questi obiettivi vengono perseguiti per mezzo di progetti specifici e mediante una serie di indagini realizzate con la collaborazione di altri Istituti scientifici, di Centri di ricerca, di Associazioni per la protezione dell'ambiente e con la cooperazione delle tre Comunità di Lavoro dei paesi alpini. Il Centro è dunque una struttura flessibile e si orienta verso progetti che vengono realizzati anche con l'intervento di esperti stranieri. I progetti sono sottoposti al controllo della Com-

missione Scientifica e vengono coordinati dall'equipe dei collaboratori del Centro. Quando un progetto è terminato, la squadra dei ricercatori viene sciolta. Il Centro svolge inoltre attività di formazione a diversi livelli, fino a quello universitario. Viene rivolta una particolare attenzione alla collaborazione con le Università specializzate nelle ricerche sul territorio montano. Questa collaborazione riscuote un buon successo, grazie anche al finanziamento dei progetti. Il Centro, che dispone di personalità giuridica, è composto dai seguenti organi: il Consiglio di vigilanza, il Presidente, la Commissione Scientifica e il Collegio dei revisori dei conti. Del Consiglio di vigilanza fanno parte i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale, quelli della Città di Trento, dell'Università di Trento, delle Associazioni per la protezione ambientale, dei musei e della ARGE ALP, con diritto di voto. L'intero settore tecnico è sotto la sorveglianza di una Commissione Scientifica Internazionale. Il presidente del Centro è il Prof. Lucio Susmel, il direttore è il Dott. Gianni Nicolini e il coordinatore scientifico è il Dott. Claudio Chemini. Sono in elaborazione i seguenti progetti:

- le abitudini di vita e la garanzia di sopravvivenza degli orsi bruni nel gruppo del Brenta;
- il significato delle Alpi come luogo di sosta e di attraversamento per gli uccelli migratori;
- valutazione delle Alpi orientali italiane come regione di potenziale ricolonizzazione spontanea dei grandi predatori;
- compatibilità delle condizioni ambientali a una eventuale reintroduzione della lontra (*Lutra lutra*) in Trentino e in generale sulle Alpi;
- sistemi di monitoraggio automatico della fauna selvatica, con uso di tecnologie avanzate e a minimizzazione del disturbo;
- cartografia floristica delle Province di Trento e Belluno.

CIPRA-Info farà regolarmente il resoconto delle attività del Centro.

(Indirizzo: Centro di Ecologia Alpina, I-38040 Viote del Monte Bondone (TN))

L'Accademia Europea di Bolzano

L'8 aprile 1992 è stata fondata a Bolzano l'Accademia Europea (EURAC). L'Accademia svolge attività di ricerca applicata e organizza corsi di perfezionamento professionale post laurea con i seguenti indirizzi: «Lingua e diritto», «Problemi ambientali nel territorio alpino», «Minoranze etniche e au-

tonomie regionali», «Formazione dei dirigenti». Il consiglio provinciale del Sudtirolo ha autorizzato la Provincia autonoma di Bolzano ad entrare nella EURAC in veste di socio fondatore e di mettere a disposizione di questa mezzi finanziari. Il Sudtirolo, grazie al trilinguismo e alla sua posizione geografica, si presenta come zona di confluenza tra culture diverse. Sulla base di queste condizioni sono stati definiti i campi di attività dell'Accademia; la CIPRA ha un interesse particolare per i lavori del settore II, «Problemi ambientali nel territorio alpino». Questo settore rivolge una particolare attenzione ai contenuti della Convenzione delle Alpi, verso i quali si orienta gran parte dell'attività dell'EURAC. L'Alto Adige, plurilingue e posto in una posizione centrale, crede di poter svolgere una funzione mediatrice tra l'elemento tedesco e quello romano e di poter offrire alcuni contributi in questo senso. I principi, i contenuti e gli obiettivi della Convenzione delle Alpi, così come la ricerca, l'osservazione sistematica e la cooperazione in campo legislativo, tecnico e scientifico, saranno i punti chiave dell'attività del settore II. L'Accademia intende così promuovere progetti di informazione e documentazione tra gli Stati e le Regioni, nonché una buona collaborazione tra gli stessi. L'attività di ricerca e i corsi di perfezionamento hanno un carattere applicativo. In accordo con la struttura organizzativa e gestionale decisa all'atto della fondazione, all'interno del settore II vengono analizzati, per il momento, i seguenti argomenti: agricoltura montana, bosco montano, aree protette di

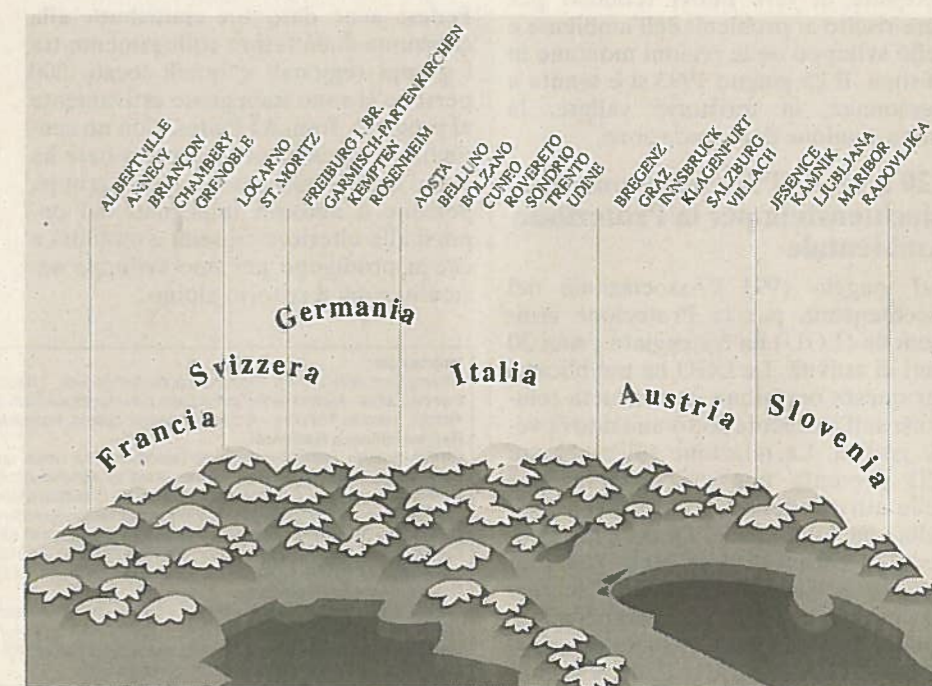
notevole estensione, valutazione di impatto ambientale. Nel prossimo di CIPRA-Info verrà presentato un resoconto dettagliato di questi progetti.

(Indirizzo: Accademia Europea, Settore II, Via Weggenstein 12, I-39100 Bolzano)

Comunità di Lavoro Città delle Alpi

La Comunità di Lavoro Città delle Alpi è nata nel 1988 con lo scopo di consolidare la collaborazione economica e culturale tra le città alpine. La Comunità di Lavoro promuove la possibilità di scambio e la collaborazione tra le popolazioni alpine, e persegue il miglioramento della qualità della vita sul territorio alpino. L'obiettivo della Comunità è quello di definire e studiare le esigenze e i problemi connessi con lo sviluppo economico e con la protezione ambientale delle città alpine. All'Associazione possono aderire, oltre naturalmente alle città alpine, anche corporazioni o istituzioni che si riconoscono nelle finalità perseguite dalla Comunità di Lavoro. La Comunità di Lavoro, alla quale aderiscono al momento 30 città di sei diversi Paesi, organizza regolarmente dei congressi (per esempio nel 1988 e nel 1990 il Congresso sul Turismo e nel 1992 quello sulla Convenzione alpina e sulle più importanti strade di collegamento che attraversano le Alpi).

(Indirizzo dell'ufficio: Comunità di Lavoro Città delle Alpi, Comune di Trento, Via Belenzani 19, I-38100 Trento)



La direttiva della Comunità Europea per il libero accesso alle informazioni ambientali è in vigore

La direttiva del Consiglio del 7.6.1990 per il libero accesso alle informazioni ambientali (90/313/CEE) è in vigore dal 1 gennaio 1993. La direttiva all'art.3 (1) obbliga gli stati membri della Comunità a mettere a disposizione di tutte le persone fisiche e giuridiche le informazioni ambientali semplicemente dietro presentazione di una domanda, senza specificarne il motivo. Gli stati membri sono obbligati a incorporare questa direttiva nella propria legislazione nazionale entro il 31.12.1992. Anche se probabilmente in molti paesi (come per es. in Germania) ciò non è ancora stato fatto, la direttiva entrerà comunque in vigore a partire dal 1 gennaio 1993. Per sentenza della Corte di Giustizia Europea, il singolo si può appellare a questa direttiva anche nel caso di modifica della direttiva stessa al di fuori dei termini previsti dalla legge.

3a Conferenza Europea delle Regioni alpine nel 1994 a Chamonix

Il Consiglio d'Europa nel settembre 1994, dopo Lugano (1978) e Trento (1988), inviterà per la terza volta gli Stati membri alla Conferenza Europea delle Regioni alpine, questa volta a Chamonix ai piedi del massiccio del Monte Bianco. La prevista scadenza decennale è stata anticipata su iniziativa della Comunità di Lavoro degli Eletti dei territori montani (AEM). Dopo il rifiuto da parte della Comunità Europea di adottare una politica europea per le regioni montane, si sente ora la necessità di fare nuovi tentativi per dare risalto ai problemi dell'ambiente e dello sviluppo delle regioni montane in Europa. Il 25 giugno 1993 si è tenuta a Veysonnaz, in territorio vallesse, la prima riunione di preparazione.

I 20 anni dell'Associazione del Liechtenstein per la Protezione Ambientale

Nel maggio 1993 l'Associazione del Liechtenstein per la Protezione Ambientale (LGU) ha festeggiato i suoi 20 anni di attività. La LGU ha pubblicato, per questa occasione, la consueta relazione sull'ambiente sotto una nuova veste grafica. La relazione sull'ambiente n.31 presenta una visione d'insieme delle attività della LGU fin dagli anni della sua fondazione. Dopo aver ricoperto la carica di presidente per otto anni, Peter Goop ha trasferito l'incarico alla psicologa Barbara Rheinberger di Vaduz, membro del Consiglio direttivo della LGU dal 1987. La CIPRA si con-

gratula e porge i migliori auguri per il futuro.

Novità editoriale

Alpenglühn – Sulle tracce della spedizione TransALPedes da Vienna a Nizza
Dominik Siegrist, Jürg Frischknecht, Harry Spiess, Francois Labande, Gerhard Stürzlinger
Rotpunktverlag Zürich, 289 p., SFr. 44,-

A giugno è uscito il libro della traversata TransALPedes da Vienna a Nizza del 1992. «Alpenglühn» è un libro sulle Alpi che comprende considerazioni di politica alpina scritte passo passo lungo la strada da Vienna a Nizza. Inoltre, è un libro che offre una ricca documentazione sulle iniziative regionali e locali, insieme ad una panoramica di progetti di iniziative autonome che interessano il territorio alpino. Ma è anche un libro che induce il lettore a ripercorrere il cammino di quasi 2000 chilometri durato 103 giorni. «Alpenglühn» è fondamentalmente il racconto di un percorso attraverso i più evidenti problemi del territorio alpino. Questo si può comprendere anche dallo spazio occupato nel libro da questi temi: traffico, turismo, energia idroelettrica, agricoltura, bosco montano, ecc. Una delle principali motivazioni degli otto componenti costituenti il gruppo di base – appartenenti a quattro Paesi diversi – è stata quella di voler comprendere i collegamenti esistenti tra i gruppi locali e quelli regionali. Il bilancio finale a questo riguardo è stato deludente. Solo in tema di traffico si può rilevare un certo qual collegamento. In altri importanti settori invece, finora, manca completamente. Resta però valida l'altra grossa motivazione della traversata TransALPedes: aver dato un contributo alla creazione di un futuro collegamento tra i gruppi regionali e quelli locali. 800 persone si sono impegnate attivamente al progetto TransALPedes. Con un centinaio di sopralluoghi il gruppo-base ha avuto la possibilità di conoscere gruppi, persone e autorità impegnate ad opporsi alla ulteriore crescita e mobilità e che si prodigano per uno sviluppo sostenibile del territorio alpino.

Un passo da «Alpenglühn»:

Le Alpi rappresentano una delle più importanti regioni turistiche. Circa 100 milioni di persone l'anno le visitano e per questo ci spendono circa 50 miliardi di dollari. Gran parte dei 12 milioni d'abitanti delle Alpi dipendono direttamente o indirettamente dell'attività economica legata all'afflusso dei turisti.

La Comunità europea considera attualmente le Alpi come la regione preferita per le vacanze ed è convinta che anche per il futuro questa prerogativa alpina debba essere sostenuta e potenziata. Questa concezione di mobilità della Comunità Europea contribuirà a far sì che nei prossimi decenni l'afflusso di turisti verso le Alpi possa addirittura raddoppiare.

Lo sport invernale, così come viene praticato oggi, rappresenta l'attività turistica con gli effetti più negativi. Spesso si dice che lo sci turistico sia la maggior fonte di guadagno. Un confronto degli introiti tra il turismo estivo e quello invernale in Austria smentiscono quest'affermazione.

Ma anche il turismo estivo lascia le sue tracce. La maggior parte dei 60 milioni di turisti del fine settimana si mette in viaggio ogni anno, durante la stagione estiva, verso le valli alpine. La conseguenza più evidente di questo spostamento di massa sono i chilometri di «carovane di latta» motorizzate ferme in coda sulla via del ritorno. Rivolgendosi agli uffici pubblici dei trasporti si viene a conoscenza del fatto che oggi meno del 10% dei tedeschi si reca in vacanza in Austria con il treno. Nel 1991 ne arrivarono addirittura 700.000 con l'aereo. Nessuno penserebbe mai di rinunciare completamente al turismo nelle Alpi. E' però necessario riconvertire il turismo in maniera tale che sia sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. Il sociologo tedesco, Dieter Kramer, sostiene che non è sufficiente sviluppare in alcune «nicchie» un turismo morbido. Le esperienze della traversata TransALPedes, che ha visitato alcuni luoghi dove si attua questo «turismo morbido», non fa che confermare l'affermazione di Kramer. Questo tipo di turismo incide ancora troppo poco sul fenomeno generale del turismo alpino.

Impressum

Informazioni della CIPRA – pubblicazione trimestriale – Redazione: Ulf Tödter, Heiligkreuz 52, FL-9490 Vaduz, Layout: Franco Zarba – Riproduzione autorizzata con menzione della fonte – stampato su carta riciclata – Traduzione: Alessandra Aman, Helmuth Moroder – Edizioni tedesca, italiana, francese – Tiratura totale: 7900 copie.

Rappresentanze Nazionali:

CIPRA-Austria, c/o Österreichische Gesellschaft für Natur- und Umweltschutz (ÖGNU), Hegelgasse 21, A-1010 Wien

CIPRA-Svizzera, c/o Schweizerischer Bund für Naturschutz (SBN), Postfach, CH-4020 Basel

CIPRA-Germania e.V., Adelgundenstrasse 18, D-80538 München

CIPRA-Francia, c/o Centre International pour la Conservation de la Montagne CIMC, Chez Divoz, F-74500 Fétines

CIPRA-Liechtenstein, c/o Liechtensteinische Gesellschaft für Umweltschutz (LGU), Heiligkreuz 52, FL-9490 Vaduz

CIPRA-Italia, c/o Pro Natura Torino, Via Pastrango 20, I-10128 Torino

CIPRA-Slovenia, c/o Triglavski narodni park, Kidričeva 2, SLO-64260 Bled

Rappresentanza Regionale:

CIPRA-Sudtirolo, c/o Dachverband für Natur- und Umweltschutz, Kornplatz 10, I-39100 Bozen

Supplemento a «Pro Natura Notiziario – Obiettivo Ambiente», N. 8, Agosto 1993.

Direttore responsabile: Enrico Fumero. Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2523 del 1/10/1975.

Spedizione in abbonamento postale – Gruppo III/70.